**Novena Natale 2024 – Sesto giorno.**

**L’asino, il bue, le pecore e le capre: la varia umanità di fronte alla Capanna.**

La Capanna è una stalla e dunque si completa con l’asino e il bue. I pastori hanno con sé il gregge e dunque ci sono anche pecore e capre.

Il Vangelo non parla di queste presenze ma noi sappiamo che gli animali sono nostri compagni di viaggio nel pellegrinaggio sulla terra e sono anch’essi destinati a partecipare alla resurrezione dell’Universo. Nel presepe della nostra icona, gli animali hanno un posto importante e ci possono suggerire qualche riflessione.

Sono due gruppi ben distinti: l’asino e il bue stanno vicini al bambino e si stanno nutrendo in una mangiatoia; dall’altra parte le pecore, in compagnia di una capra, sembrano totalmente estranee all’evento della nascita del Santo Bambino. Sono il segno della varia umanità che vive distratta e che non si accorge del Mistero che si sta manifestando nel mondo.

Anche una sommaria indagine sul simbolo degli animali nel presepio rivela una gamma molto vasta di significati e questo mi autorizza a leggere la presenza di questi animali seguendo il loro atteggiamento e il posto che occupano nell’icona.

Aiutati dalla fantasia potremmo farci raccontare qualcosa da loro.

* Il bue e l’asino. Il bue rumina e lavora; l’asino è la cavalcatura regale che qualifica lo stile del Messia mite ed umile che è venuto tra noi per servire e non per essere servito. Il cristiano è un ruminante della Parola. Rimettere la Parola al centro della vita cristiana è il grande dono che lo Spirito ha fatto alla Sposa di Gesù per attrezzarla nell’affrontare gli straordinari cambiamenti del nostro mondo. Ruminare la Parola vuol dire lasciarla scendere nel cuore per infiammarlo d’amore. Leggere la Parola non è come imparare a memoria la Divina Commedia ma è lasciarla scendere fino al cuore perché si infiammi. L’ascolto della Parola cambia la vita e può essere faticoso e bruciante: ‘ *Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele».Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele’. (Ez 3, 1-3).* (L’intero capitolo 3 del libro del profeta Ezechiele meriterebbe una attenta lettura).; e ancora: *‘Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: ‘Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?’ (Lc 24, 30-32).*

L’asino rappresenta il buon discepolo di Gesù. La Chiesa vive la sua regalità diventando ‘bestia da soma’ che porta il Re a tutte le genti. La Chiesa senza Gesù è vuota e inutile; Gesù senza la Chiesa non può camminare vivo in mezzo al mondo. La Chiesa è solo il segno del Regno, ma è un segno indispensabile perché il mondo creda.

* Le pecore. A dispetto del significato più diffuso dato alle pecore, io le vedo (con la capra totalmente rivolta altrove) come il segno della distrazione che, tragicamente, rende impossibile riconoscere il Mistero custodito dentro l’anima delle donne e degli uomini che vivono sulla terra. Si sta scoprendo il bisogno della spiritualità; l’aridità e, soprattutto, la superficialità che ci circondano ormai ci hanno stancato; c’è troppa distrazione che spinge lo sguardo da ogni parte senza lasciarlo posare su nulla. La vita è una corsa folle e senza una meta precisa. Tutto in fretta e tutto si butta. La società dei consumi è diventata, inesorabilmente, la società dei rifiuti. Può nascere Dio nella forma di un Bambino e manco te ne accorgi. Così ci si sente smarriti in un universo senza poesia e senza significati. Ogni scusa è buona per non accettare l’invito al pranzo delle nozze divine. La distrazione rischia di renderci tutti pecoroni, annoiati, confusi e intristiti. Ben lo dice la parabola:

‘*Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto». Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire». Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi» (Lc 14, 15-21).* Sembra scritta ieri per noi. Chissà se il nostro Natale si risolverà in altri banchetti, distratti come pecoroni intruppati, senza accogliere l’invito dell’Amore offerto a noi da questo umile Bambino.